

4^ Domenica di Quaresima



Spirito di Dio,
donami un cuore docile all'ascolto.
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata.
(Carlo Maria Martini)

Il contesto

Per essere illuminarti da Gesù non basta vederlo con i propri occhi e neppure ascoltarlo con le proprie orecchie: è necessario volere. L'uomo deve scegliere tra la luce e le tenebre; tra il camminare verso la luce o continuare a rimanere nelle tenebre.

Come i capitoli precedenti, anche il nostro inizia con un episodio. Ma, a differenza di precedenti capitoli dove l'episodio è seguito da un discorso-dibattito di Gesù, qui è seguito da un dibattito su Gesù, assente Gesù (Mario Galizzi).

Il cuore di questo brano non risiede tanto nel miracolo, ma nel lungo interrogatorio processuale fra i giudei e farisei, da una parte, ed il cieco nato dall'altra.

I giudei, presuntuosi nel credere di vedere, sono i veri ciechi e sono nel buio. La domanda iniziale "chi ha peccato?" trova la paradossale risposta alla fine: sono proprio quelli che, a difesa della religione, hanno rifiutato Gesù.

Dal Vangelo secondo Giovanni (9,1-41)

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Sìloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: 'Va' a Sìloe e làvati!'. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro

figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che

vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora. Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.

È bene attenersi alle domande.

Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.

Permettere a tutti di parlare.

Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande..."

Per approfondire

Fra le tante chiavi possibili per entrare in questo lungo brano possiamo prendere il giudizio finale espresso da Gesù: "Io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi."

Il giudizio rivolto ai giudei e farisei di allora è un giudizio chiaro rivolto anche a noi. A noi cristiani che crediamo di avere la verità e di vedere le cose meglio degli altri; a noi che pensiamo di conoscere Dio; a noi che ci sentiamo salvati perché rispettiamo la religione... Gesù ci direbbe: "ciechi", siete voi nel peccato! È un messaggio forte, che dovrebbe scuoterci di fronte alla nostra religiosità, per verificarla e spogiarla di tutto ciò che riempie solamente le nostre idee e preconetti ed alla fine il nostro "io". Ma che ci rende ciechi verso l'incontro con Gesù ed il suo racconto di

Dio. Gesù pone questo giudizio su ogni religione che, predilige l'osservanza "dei sabati", all'amore che si fa cura del prossimo. Questa religione è nel peccato, di fatto "fuori bersaglio", lontano da Dio perché lontana dall'uomo.

La domanda ricorrente sull'identità di Gesù: "Da dove viene costui?" traccia un confine fra il cieco ed i farisei. Nel primo c'è una crescita. Gesù uomo è riconosciuto prima come profeta, poi inviato di Dio, infine, nell'ultimo incontro, come Signore e Figlio dell'Uomo. I giudei, invece, rimangono chiusi e fermi nella loro presunzione ed ostinazione di sapere e di vedere. Il loro giudizio finale su Gesù è che lui è peccatore perché sceglie di servire l'uomo a discapito della legge religiosa.

L'umiltà del cieco ci interpella personalmente. È la stessa umiltà del pubblicano e della prostituta, di chi sa di essere nel buio. Ha bisogno che qualcuno lo rialzi, lo prenda per mano, lo conduca là dove lui non vede. Il cieco è un mendicante. Umile, chiede aiuto. Il suo stato di non vedente lo rende in grado di vedere che da solo non può uscire dal quel buio. È questa umiltà che viene chiesta anche a noi per essere mendicanti di luce e di verità. Solo così possiamo aprirci ad un autentico incontro con Gesù, affinché lui apra i nostri occhi alla novità del suo Vangelo, alla novità di Dio. Nella presunzione di credere rimaniamo ciechi a questa novità. Nell'umiltà di riconoscerci ciechi, invece, nasce la fede autentica.

I farisei e i giudei ci fanno quindi riflettere sull'accecamiento di chi non vuole vedere né sentire, perché è emotivamente legato alle sue convinzioni, ai suoi possessi: li asserisce con impulsività e con sicurezza ostentata, per nascondere la sua insicurezza di fondo, per continuare a vivere e imporre una religione senza misericordia, per

non mettere in discussione le sue certezze e aprirsi alle sorprese di Dio.

In qualche modo ciechi sono anche i discepoli che fanno a Gesù solo domande superficiali, si accontentano di spiegare quella cecità come frutto di un castigo meritato, e così si rassegnano facilmente alla sofferenza del cieco, non si sentono chiamati in causa, non pensano che il dolore è una situazione in cui Dio fa sentire la sua forza, la sua fedeltà, la sua azione liberatrice.

Ciechi restano i genitori che costatano la guarigione avvenuta, ma non esultano. Per la pressione sociale si tirano indietro, non vogliono problemi, si chiudono alla luce che è Gesù. Per non compromettersi, lasciano il figlio senza difese e si distanziano dal suo Guaritore. La pressione sociale che ci circonda può essere tremenda. Certe volte bastano poche persone per creare attorno a noi una mentalità e per farci chiudere con paura in noi stessi.

Suggeriamo che **quanto emerso** nei gruppi di Sulla Tua Parola possa essere **valorizzato** dal sacerdote **durante la Santa Messa**. Quanto pregato, meditato potrebbe trovare così nuova vita durante l'omelia domenicale e non rimanere un qualcosa di limitato al piccolo gruppo di Sulla Tua Parola che c'è in parrocchia.

Per condividere

Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta...?

Che cosa dice questo Dio alla mia vita?

Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento....

Per pregare

Ti prego Signore affinché le mie fragilità non mi impediscano di vedere quanto di bello può offrire la vita.

Ti chiedo perdono Signore per le volte in cui, durante una malattia o un momento di fatica, mi sono sentito abbandonato e mi sono allontanato da te

Ti ringrazio Signore perché, proprio come hai fatto con il cieco, tu mi cerchi e mi accompagni lungo il mio cammino.

Eventuali preghiere libere

Padre Nostro

per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato